

VETERA CHRISTIANORVM

anno 53 - 2016

L. Chinellato, *Arte Longobarda in Friuli. L'Ara di Ratchis a Cividale. La ricerca e la riscoperta delle policromie*, Edizioni Forum, Udine 2016, pp. 263.

Il libro di L. Chinellato è il risultato della sua lunga attività di ricerca sull'ara di Ratchis, il più prezioso monumento longobardo dell'VIII secolo conservato nel Museo Cristiano di Cividale del Friuli. L'A., grazie anche alla collaborazione di specialisti, ha costruito intorno al monumento un dialogo tra cultura umanistica, conoscenza tecnico-scientifica e ambito teologico-liturgico, al fine di un'approfondita analisi del monumento e di un'efficace valorizzazione.

La prima parte è curata da S. Gasparri e da L. Della Pietra dal punto di vista del contesto storico e teologico-liturgico. Gasparri ha delineato il quadro storico di Cividale in epoca longobarda, in particolare nell'VIII secolo, periodo di massimo splendore della città e del ducato friulano. La fonte principale è Paolo Diacono, che nella sua *Storia dei Longobardi* ha illustrato le vicende del ducato e della città. Gasparri si sofferma in particolare sul ducato di Pemmo e di suo figlio Ratchis, che segnano il momento di maggior prestigio per il Friuli e di maggiore importanza politica della storia di Cividale: non a caso quest'epoca ha dato le più significative testimonianze materiali longobarde. Nel secondo capitolo Della Pietra osserva le trasformazioni in ambito liturgico che tra il VII-VIII secolo segnano il passaggio dalla pluralità rituale all'uniformità disciplinare, in seguito all'espansione del rito romano in tutto l'impero di Carlo Magno e alla diffusione del Sacramentario gregoriano con tentativi di adattamento alla realtà storico-culturale nella quale veniva impiegato. Della Pietra, in particolare, approfondisce le trasformazioni culturali e la romanizzazione della liturgia aquileiese sotto il patriarcato di Paolino II a cui si deve la ridefinizione dei compiti dei ministri, una visione sacralizzante del culto e della gerarchia ecclesiastica, la conseguente divisione tra il clero officiante e i fedeli e la produzione di inni per le feste dell'anno liturgico. Inoltre anche l'organizzazione dello spazio liturgico si trasforma: posizionando le sedi per il vescovo e per il clero presso l'altare, distinguendo lo spazio presbiteriale con divisori che quasi impedivano ai fedeli di vedere quanto avveniva dall'altra parte; l'abside era elevata per lasciare spazio alle reliquie dei santi e spesso l'altare era sovrastato da cibori a sottolineare l'alta dignità della mensa del sacrificio.

La seconda parte curata da Chinellato è introdotta da un'attenta contestualizzazione storica dell'altare in relazione alle vicende storiche di Ratchis e di suo padre Pemmo. Segue la descrizione dell'apparato decorativo. Infine, l'A. ripercorre dettagliatamente la vicenda storiografica e le peregrinazioni dell'altare dalle origini al XX secolo. Il dibattito storiografico si è interrogato sulla funzione dell'altare – inizialmente considerato la tomba di s. Massima a seguito di una errata lettura dell'iscrizione –, ma anche sull'edificio per cui era stato commissionato e i suoi committenti. A tal proposito l'A. ritiene che l'altare provenga da un edificio sacro distante dal duomo a seguito delle vicende storiche che hanno coinvolto Pemmo e suo figlio Ratchis. In seguito dà un'attenta descrizione iconografica e iconologica in comparazione con altri monumenti. Segue lo studio e l'interpretazione dell'iscrizione scolpita sul bordo superiore delle lastre, che in passato fu tradotta con diverse varianti, e una dettagliata analisi dello stile di scrittura. Inoltre illustra i risultati di un'attenta analisi degli aspetti tecnico-materiali dell'altare ricostruendo alcune tappe della sua realizzazione: l'ideazione del volume basata su specifici moduli costruttivi, l'allestimento del repertorio iconografico, l'esecuzione dei rilievi e gli strumenti utilizzati nella bottega e infine la stesura delle policromie con la giustapposizione di castoni e lamine metalliche. Le analisi scientifiche della policromia sono state attentamente confrontate con la trattatistica medievale.

Infine vengono illustrati i lavori di restauro dell'altare, le analisi scientifiche sulle tracce del colore, il contributo informatico per il rilievo metrico, la restituzione tridimensionale e bidimensionale del monumento e la valorizzazione dell'altare nella nuova sistemazione museale attraverso un allestimento multimediale permanente che proietta l'immagine virtuale dell'originaria policromia (*Filippo Antonio Piazzolla*).